

SALAH MOHAMMED

*Maimònide: Un andaluso prestato all'Oriente o un arabo prestato all'Occidente*

In

*Letteratura e Scienze*

Atti delle sessioni parallele del XXIII Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti)

Pisa, 12-14 settembre 2019

a cura di Alberto Casadei, Francesca Fedi, Annalisa Nacinovich, Andrea Torre

Roma, Adi editore 2021

Isbn: 978-88-907905-7-7

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/letteratura-e-scienze>  
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

SALAH MOHAMMED

*Maimonide: Un andaluso prestatato all'Oriente o un arabo prestatato all'Occidente*

*Quando si parla di Mosè Maimonide, nell'ambito dell'ebraismo, non si sta parlando d'altro se non del secondo Mosè. Per renderlo chiaro basta citare questa frase emblematica: "Da Mosè a Mosè, nessuno è grande come Mosè". Maimonide, nell'arco di una vita intensa e piena di sforzi, fatiche e preziosi contributi, poté portare a termine alcuni progetti fondamentali per la sua fede, scrivendo il Mishnè Torah, l'opera rivoluzionaria che si fece da sostituto addirittura alla Torah stessa. Maimonide rappresentò inoltre un punto d'incontro fra le principali realtà spirituali del tempo, cioè le tre grandi religioni monoteiste che hanno collaborato, in diversi modi, per conservare e arricchire la civiltà ellenica. Il giovane appena apprendista, costretto a lasciare la sua terra natia, la fiorita e colta Cordova, fuggendo da un posto all'altro, ma sempre all'interno del mondo islamico, divenne medico personale del sultano Salah ed-Din (il Saladino), cominciando così il suo secondo lavoro come rinnovatore, diciamo così, della sua fede, i cui membri sono lacerati da tanti problemi, di cui forse il più serio è la mancata riconciliazione fra scienze naturali e Bibbia. L'interesse di Maimonide per le scienze pratiche, quali metafisica e medicina, indica inoltre la sua educazione sulla impostazione prevalente del mondo islamico in cui il pensatore, lo scienziato, è una figura sfaccettata che cerca di approfondire quanto possibile la conoscenza interdisciplinare. La produzione di Maimonide è ben allineata, soprattutto dal punto di vista contenutistico, con quella dei grandi suoi antecedenti nonché contemporanei musulmani, come per esempio Averroè. Una produzione, da una parte, per lo più innovativa e quasi rivoluzionaria nei confronti delle tradizioni della società del tempo, come lo fu proprio quella di Averroè, pensando soprattutto alle polemiche scatenate contro di entrambe. D'altra parte, una produzione che non lascia dubbi sul fatto che Maimonide è un pensatore orientale per eccellenza, come lo testimonia la lingua in cui ha scritto la stragrande maggioranza della sua produzione, cioè l'arabo, fra cui c'è anche "La Guida dei perplessi", il capolavoro maimonideo rivolto ai suoi correligionari. La somiglianza nei pensieri, stili e argomenti trattati con Averroè afferma inoltre l'influenza subita anche in modo indiretto sul pensatore ebreo da parte del filosofo musulmano che cercava anche lui di riconciliare fra le scienze moderne, diciamo così, e gli insegnamenti religiosi per affermare la compatibilità dell'Islam con quelle scienze, divenute essenziali per l'assetto culturale del tempo. Maimonide copiò praticamente Averroè, tanto che si pensa addirittura a un tentativo di islamizzazione dell'ebraismo condotto e sotto molti aspetti portato a termine dal Saggio del Fustat.*

Il tragitto spinoso di un futuro filosofo. Il contributo di Mosè ibn Maimon, più noto nell'Europa medievale col nome di Mosè Maimonide, e dagli ebrei, RaMbaM (rabbi Mosè ben Maimon), che rappresenta il clima di intenso lavoro scientifico-letterario nel Medioevo, è enorme. Egli ha potuto, mediante il proseguimento della propria vocazione ad esprimere l'essenza del mondo e la spiegazione dei dogmi religiosi alla luce della filosofia, sviluppare una profonda conoscenza interdisciplinare che contribuì a presentare la figura del pensatore andaluso, erudito ed eclettico.

Maimonide, contemporaneo e connazionale di Averroè, si è trovato a vivere quasi le stesse condizioni del grande filosofo musulmano, scrivendo nella stessa lingua e appartenendo praticamente alla stessa cultura.

La domanda, dunque, è: quanto Maimonide abbia fatto tesoro della cultura islamica dell'Andalusia prima di lasciarla e quanto abbia covato nella sua mente del modo di pensare e trattare le questioni delicate della religione, proprio dei filosofi arabi in generale, e possibilmente di Averroè in particolare?

Per tale motivo, in questo intervento, ho cercato di gettare luce sulla produzione filosofica, religiosa, scientifica e letteraria di Maimonide, per capirne le fonti e soprattutto le influenze, non solo in ambito ebraico, ma anche cristiano ed islamico, misurando quanto quella produzione sia ben allineata con i contributi dei grandi suoi contemporanei, come appunto Averroè. Volevamo inoltre capire quanto tale produzione fosse veramente innovativa e quasi rivoluzionaria nei confronti dei dogmi del tempo, come lo fu anche quella di Averroè.

L'anima di fanciullo cresciuto in un ambiente fiorente di cultura musulmana, cioè, l'Andalusia degli Almoravidi, fu impregnata del clima intellettuale di Cordova in cui pensatori, poeti, filosofi e teologi musulmani, nonché ebrei, avevano dato un contributo fondamentale alla diffusione della cultura greco-musulmana. In tale ambiente tollerante ed estimatore di cultura lavoravano insieme

esponenti di ogni religione e cultura, tanto che si poteva trovare per esempio un ebreo incaricato temporaneamente da un sovrano cristiano e un altro musulmano. Eccone un caso fra gli altri:

Braccio destro del califfo, l'ebreo Hasdai lavorava in stretto contatto proprio con il cristiano Rocemondo, consigliere dell'emiro oltre che casuale informatore della monaca tedesca. Due testimonianze preziose, fra numerose altre, che disegnano una rete di fili sottili tesi nel condividere una sana curiositas verso gli altri, una frequente assenza di pregiudizi e innanzitutto l'amore per la cultura.<sup>1</sup>

Vorremmo qua precisare che proprio grazie a un governo musulmano tollerante, i filosofi ebrei poterono lavorare liberamente, essendo soprattutto non costretti a vivere sotto i paesi dominati da alcuni governanti cristiani che forse non garantivano lo stesso stato di tolleranza e apertura verso l'altro. Ne parlò anche Andrés Martínez Lorca:

A pesar del pesimismo de Mosè ben Ezra respecto a los logros del pensamiento, hay que reconocer que otro fruto del tolerante mundo andalusí fueron sus filosofos judios que, libres de la represion visigoda y en contacto con la refinada cultura arabo- islamica, ocuparon un lugar de honor en el pensamiento medieval. de Ibn Gabriol a Maimonides, la comunidad sefardí imprimió un sello propio a su obra especulativa, escrita en arabe.<sup>2</sup>

'Nonostante il pessimismo di Mosè ben Ezra riguardo alle conquiste del pensiero, si deve riconoscere che un altro frutto del tollerante mondo andaluso furono i suoi filosofi ebrei che, liberi dalla repressione visigota e in contatto con la raffinata cultura arabo-islamica, occuparono un posto d'onore nel pensiero medievale. Da Ibn Gabriol a Maimonide, la comunità sefardita ha stampato un timbro del proprio lavoro speculativo, scritto in arabo.'

Grazie all'opera di eccellenti scuole di traduttori, i tesori dell'ellenismo divennero infatti accessibili ai pensatori musulmani, che li commentarono a loro volta nella loro lingua, arricchendoli proficuamente. Il contributo di questi filosofi influenzò il clima generale dell'Europa, facendone un fulcro di incontro e ricchezza sia per l'Occidente che per l'Oriente: «Tra il IX e il XII secolo l'Occidente arabo elevò il livello e la dignità della cultura in Europa: molte opere vennero scritte soprattutto a Cordova da cristiani, ebrei e musulmani»<sup>3</sup>.

Di questi ricordiamo per esempio Al- Farabi, Avicenna, Averroè, ecc. Ma, alla pari, ne troviamo altri appartenenti ad altre religioni, come appunto Mosè Maimonide. Personalità di grande rilievo nella storia intellettuale del giudaismo, Maimonide, fu il primo, del suo tempo, a cercare una riconciliazione stabile tra il giudaismo e la filosofia greco- musulmana. Le sue furono delle idee rivoluzionarie, per due motivi essenziali: il primo fu il contesto storico in cui vennero espresse, difese e praticamente vissute in prima persona, il secondo fu l'originalità e la vivacità di tali idee. Si parla di un contesto storico molto complicato in cui le crociate davano prova di intolleranza tanto verso i musulmani quanto verso gli ebrei, ed i musulmani erano in qualche parte del mondo governati da alcune sette non molto rispettose delle leggi islamiche di giustizia e di libera fede.

<sup>1</sup> M. FUMAGALLI-B. BROCCHERI, *Premessa* in (a cura di), *Maimonide e il suo tempo*, FrancoAngeli, Milano, 2007, 10.

<sup>2</sup> A. M. LORCA, *Maimonides y el pensamiento judío de al Andalus*, in Cerchiai, Rota (a cura di), *Maimonide e il suo tempo...*, 97.

<sup>3</sup> D. CAMPBELL, *Islam e medicina*, «Kos», II, 14 maggio (1985), 47.

Maimonide, costretto a lasciare la sua terra d'origine, Cordova, per l'atmosfera dura imposta dagli Almohadi, trovò infine in Egitto, governato da una dinastia musulmana, gli Ayyubidi, l'ambiente di accoglienza e pace in cui poté fiorire.

In Egitto, Maimonide poté trovare infatti un ambiente particolare, il cui ministro, in persona, si mise a difendere un ebreo, quando, cioè, si diffuse una diceria che Maimonide si era convertito all'Islam a Fez per poi ripudiarlo e ritornare al giudaismo una volta giunto in Egitto:

Egli [Al Fadil, visir di Saladino] dichiarò che in ogni caso l'adesione a una religione, in stato di costrizione, non aveva alcun valore: anche se Maimonide avesse aderito formalmente all'Islam, cosa del resto non dimostrata, il suo ritorno al giudaismo non costituiva un delitto agli occhi della giustizia musulmana.<sup>4</sup>

Come spiegò Pascal Buresi un'eventuale conversione di Maimonide non poteva essere avvenuta comunque se non in quel senso forzato:

la posizione almohade sulla questione fu totalmente differente. L'al mohadismo, o dogma dell'unicità divina (tawhîd), elaborato dai maggiori intellettuali dell'epoca (Ibn tufayl e Averroè) è concepito come il compimento ultimo della rivelazione. In questa ottica, il potere almohade (amr) è la realizzazione dell'ordine divino (amr Allâh); costringe quindi non solo gli ebrei e i cristiani, ma gli stessi musulmani alla conversione. Ciò spiega il fatto che il grande erudito ebreo Maimonide (1138-1204) potesse essere accusato in oriente di apostasia, perché prima della sua partenza per l'oriente aveva potuto vivere e crescere nel Maghreb dal 1147 al 1165, solo in quanto musulmano almohade.<sup>5</sup>

In questo contesto complicato sotto tutti i punti di vista toccò a Maimonide condurre la sua ricerca filosofica e la riforma religiosa che sperava.

Oltre a questi problemi di natura forse insidiosa, giunsero al Saggio del Fustat problemi sollevati da parte di dubbiosi o comunque correligionari che forse, per Maimonide, avevano deviato dalla vera comprensione della Legge o dalla sua giusta interpretazione. Fra molti altri esempi, menzioniamo quello riportato da Lorca:

En sus últimos años de vida, ya famoso en Egipto como hombre de ciencia que gozaba al mismo tiempo del máximo prestigio religioso en su comunidad, volvió a ocuparse de cuestiones de astronomía a propósito de las dudas suscitadas por un grupo de judíos de Montpellier, encabezados por Yonatan ben David ha-Cohen, que dudaban de cómo armonizar judaísmo y astrología.<sup>6</sup>

‘Nei suoi ultimi anni di vita, già famoso in Egitto come uomo di scienza che allo stesso tempo godeva del più alto prestigio religioso nella sua comunità, tornò a trattare questioni di astronomia riguardo ai dubbi sollevati da un gruppo di ebrei di Montpellier, diretto di Yonatan ben David ha-Cohen, che dubitava di come armonizzare l'ebraismo e l'astrologia.’

Per poter capire profondamente il contributo di Maimonide, misurandone adeguatamente il grado di derivazione, appartenenza ed influenza dalla cultura arabo-islamica, allora dominante, mi soffermo su due filoni essenziali di idee, il primo teologico e l'altro scientifico.

<sup>4</sup> M. R. HAYOUN, *Maimonide ou l'autre Moïse*, Editions J.-C. Lattès, Francia, 1994 (trad. it. di Stefano Salpietro, *Maimonide, L'altro Mosè*, Jaca Book, Milano, 2003, 62).

<sup>5</sup> P. BURESI, *Il Maghreb almoravide e almohade e i rapporti con l'Europa cristiana (sec. XI-XIII)*, Consultabile su <https://halshs.archives-ouvertes.fr/halshs-01439887/document>, 13. Consultato il 19 novembre 2020.

<sup>6</sup> LORCA, *Maimonides y el pensamiento...*, 100.

Unicità di Dio: un terreno comune con l'Islam?

Studiando il filone religioso o teologico nelle opere maimonidee, cercherei di capire il parere di Mosè Maimonide su due campi essenziali di fede, cioè Dio e l'avvento del Messia, il che, secondo me, aiuta a capire quanto Maimonide sia influenzato dal pensiero islamico nel cui ambiente è nato e cresciuto. L'idea del monoteismo e la posizione di ogni religione rispetto ad esso è, in verità, un perno essenziale attorno cui ruotava il pensiero dei filosofi del tempo. L'avvento del Messia fu inoltre un'idea condivisa da tutte e tre le religioni monoteistiche. Poter misurare dunque la posizione di Maimonide riguardante tali due nozioni è un punto cardine per capire il suo contributo nello sviluppo della posizione dell'ebraismo nei confronti soprattutto delle scienze speculative.

Il secondo articolo di fede di Maimonide affermava infatti - come riporta Laras:

Questo Dio è Uno: non è né due, né più di due, ma Uno. Ma la Sua unità non è paragonabile ad altra unità esistente nell'universo: non uno nel senso di una specie, la quale comprende molte unità, né uno nel senso di un corpo, che si compone di parti e che è delimitato da estremità, ma uno nel senso di un'unità che non ha equivalenti nell'universo.<sup>7</sup>

Questo pensiero riflette un monoteismo puro, legato alla Bibbia di cui parlavano e discutevano scienziati, filosofi e teologi contemporanei a Maimonide, come fra gli altri Abraham ibn Ezra, Averroè, ecc. Questo modo di capire il monoteismo è inoltre vicino e quasi in perfetta sintonia con il pensiero islamico. Schalom Ben Corin scrisse:

Il concetto dell'assoluta unità e unicità di Dio è passato direttamente dall'ebraismo all'Islam, mentre il cristianesimo, attraverso il dogma della trinità, ha ampliato e in un certo senso allentato il rigore di questo concetto, in modo tale che non avrebbe mai potuto essere accettato dall'ebraismo.<sup>8</sup>

Questo modo di capire il monoteismo indusse un pensatore arabo, l'egiziano Abdelwahab al-Mesiri che ha studiato l'ebraismo e i suoi esponenti più grandi, e ha scritto la sua *Enciclopedia sugli Ebrei*, di sostenere che lo scopo di Maimonide fu quello di "islamizzare l'ebraismo". Islamizzazione dell'ebraismo significa dargli il carattere monoteista trascendentale, quello, cioè, che vede in Dio un unico trascendente, che trascende la natura, la storia e l'uomo, diverso dal concetto ebraico, che il panteismo (cioè l'anti-trascendenza), ne è il perno essenziale.<sup>9</sup>

Tale pensiero di monoteismo è il prodotto finale di una lunga evoluzione, che Maimonide cercò di promuovere, nel rispetto della Torah. Strettamente legato a questo processo di purificare il monoteismo è il suo intento di purificare le pratiche religiose e tradizionali da ogni carattere leggendario o mitologico. Lo evidenziò anche un altro studioso arabo di Maimonide, il prof. Gamal al-Din bin Abdul Galil che scrisse: «La prima preoccupazione di Ibn Maimon era di purificare le percezioni religiose ebraiche dalle loro caratteristiche leggendarie e mitologiche e di razionalizzarle.»<sup>10</sup>

Il fatto che Maimonide abbia potuto continuare nel suo cammino verso ciò che credeva, è derivato dalla sua insistenza nel presentare in modo razionale la tradizione biblica, usando la massima

<sup>7</sup> G. LARAS, *Mosè Maimonide Il pensiero filosofico*, Editrice Morcelliana, Brescia, 1998, 51.

<sup>8</sup> SCHALOM BEN CORIN, in HAYOUN, *Maimonide ou l'autre Moïse...*, (trad. it., 56).

<sup>9</sup> A. ALMESIRI, *Enciclopedia sugli Ebrei, Ebraismo e Sionismo*, La breve Enciclopedia, III ed., I vol., Dar Al Shorok, Cairo, 2006, 343.

<sup>10</sup> GAMAL AL-DIN BIN ABDUL GALIL, *Ibn Rushd e Ibn Maimon, Due esempi andalusi del processo di razionalizzazione e relazione tra religione e filosofia*, Un intervento al Convegno internazionale sul tema della civiltà islamica in Andalusia nei secoli VI- XII, Algeria, giorni 2, 3, 4 Aprile 2007, 3.

possibilità per semplificare le idee importanti di tale tradizione, come si può dedurre leggendo le sue opere di tipo teologico.

Nel *Mishné Torah*, Maimonide ha cercato brevità e chiarezza, si è astenuto dal dettagliare le sue fonti, considerando sufficiente nominarle nella prefazione. In alcuni passi, è giunto anche a contrastare alcune opinioni di grandi commentatori, suoi insegnanti, il che riflette il carattere innovativo e il sentiero pericoloso scelto da Maimonide nel compilare la sua opera. Analizzando l'opera maimonidea, si scopre l'influenza delle scuole di legge islamiche sullo stile condotto dal filosofo ebreo nel compilarla, perché voleva semplificare, in modo straordinario ed innovativo, gli insegnamenti della Bibbia come lo facevano facilmente i musulmani con il loro libro Sacro.

Ne facciamo solamente un esempio, parlando del tema della profezia, come ha potuto dedurre Oliver Leaman che si è interrogato sui debiti di Maimonide rispetto a tale tema; egli cercò di prendere in prestito la figura elevata riservata ai profeti nel Corano e riprodurla nell'ebraismo. Leaman scrisse infatti:

It is perhaps worth pointing to a contrast between prophets in the Jewish bible and in the Qur'an. The former are often rather disreputable in their behaviour, and are not always treated well by the Jews. This leads the Qur'an to contrast the treatment of prophets by Muslims and by Jews, with the former being far better behaved in this respect. The Qur'an is also a lot more polite about the prophets, who appear throughout as paradigms of virtuous behavior, very different from the account found in the Bible. Of course, this might be because that account is a result of falsification of the original text by the Jews, something that the Qur'an puts right, or so it is sometimes said. Whatever we say on this issue it is surely relevant that the prophets in Islam are ethically of a very high order, especially from the point of view of arguing with God and in exemplifying patience. On the account of prophecy that was so influential for Maimonides, and that comes directly from al-Farabi, it does very much look as though a morally upright individual who at the same time is an excellent communicator has perfect credentials for being a prophet, and if at a particular time a prophet is needed, then God has no choice but to accept him and use him.<sup>11</sup>

‘Vale forse la pena sottolineare un contrasto tra profeti nella Bibbia ebraica e nel Corano. I primi sono spesso piuttosto poco rispettabili nel loro comportamento e non sono sempre trattati bene dagli ebrei. Ciò porta il Corano a contrastare il trattamento dei profeti da parte dei musulmani e degli ebrei, con i primi che si comportano molto meglio in questo senso. Il Corano è anche molto più educato nei confronti dei profeti, che appaiono dappertutto come paradigmi di comportamento virtuoso, molto diversi dal racconto trovato nella Bibbia. Certo, ciò potrebbe essere dovuto al fatto che tale resoconto è il risultato della falsificazione del testo originale da parte degli ebrei, qualcosa che il Corano mette a posto, o almeno così si dice. Qualunque cosa diciamo su questo tema, è sicuramente rilevante che i profeti dell'Islam siano eticamente di ordine molto elevato, specialmente dal punto di vista della discussione con Dio e dell'esemplificazione della pazienza. A causa della profezia che è stata così influente per Maimonide e che proviene direttamente da al-Farabi, sembra quasi che un individuo moralmente retto che allo stesso tempo sia un eccellente comunicatore abbia le credenziali perfette per essere un profeta, e se in un determinato momento è necessario un profeta, allora Dio non ha altra scelta che accettarlo e usarlo.’

Questo pensiero maimonideo è chiaramente influenzato dal Corano che riporta in modo semplice e soprattutto “virtuoso” la storia dei vari profeti.

Il pensiero di Maimonide fu rivolto inoltre a non rimanere incluso nello spazio delle pratiche religiose, del Talmud e del Midrash, a non astenersi cioè a reagirsi con i cambiamenti del mondo circostante. Maimonide scelse di aprirsi alle conquiste scientifiche determinanti dell'epoca. Cercando

<sup>11</sup> O. LEAMAN, *Maimonides and the special Nature of the prophecy of Moses*, in G. Cerchiai, G. Rota (a cura di), *Maimonide e il suo tempo...*, 84.

di riconciliare fra le leggi della Bibbia ebraica e le scoperte scientifiche, Maimonide voleva venire in soccorso degli ebrei che trovavano una netta divergenza fra le proprie convinzioni religiose e le proprie idee speculative. Un atteggiamento questo che non è passato inosservato, facendo scatenare tante discussioni e soprattutto la rabbia degli esponenti dell'ortodossia ebraica, come vedremo.<sup>12</sup>

Il lavoro svolto da Maimonide può incanalarsi in verità in due direzioni importanti. Da una parte, faceva perfettamente parte dell'interazione fra le culture principali del Medioevo, cioè, quella musulmana, cristiana ed ebraica, che costituiva un motivo di arricchimento della mentalità degli esponenti di ogni cultura. Maimonide, da andaluso, educato in seno alla società araba musulmana di Cordova, poté conseguire una educazione speculativa che gli dette la possibilità di accedere alla cultura ellenica che sarebbe andata persa se non per il contributo di filosofi arabi che la conservarono. Si considerava, d'altra parte, come ottimo esempio del contributo di pensatori ebrei di integrare i loro studi teologici con quelli sulla filosofia, metafisica, medicina, ecc.<sup>13</sup> Maimonide fu fra i pionieri di quella corrente:

Maimonide recitava le preghiere ancestrali in ebraico e scriveva sul giudaismo in arabo, ma tutta la sua attività intellettuale può riassumersi nel tentativo di integrare il pensiero ebraico all'interno dell'universo mentale dei greci. La scienza del suo tempo era basata su Socrate, Platone e Aristotele, accessibili per Maimonide solo attraverso i commentari dei loro epigoni musulmani, al Kindi, al Farabi, Ibn Badja, Ibn Tufayl e Ibn Sina. Come si vede, tutte e tre le grandi lingue dell'antichità, vale a dire le tre grandi culture umaniste e religiose, sono presenti: l'ebraico, il greco e l'arabo.<sup>14</sup>

Per questo Maimonide svolse il suo apprendimento in lingua araba; in questa lingua scrisse le sue opere fondamentali, in particolare *Dalalat al-ba'irin*, ossia la *Guida dei perplessi*.

Parlando di questo filone religioso, non si devono inoltre trascurare alcuni motivi di grande impatto sulla vita del filosofo ebreo. Ci furono infatti delle fasi particolari e molto influenti nella vita di Maimonide. La persecuzione ed i diversi spostamenti prima dentro l'Andalusia, poi a Fez, in Palestina per finire poi in Egitto, indussero Maimonide a meditare tanto sull'essenza di questa vita.

Quando il soggiorno a Fez diventò insopportabile per la stessa presenza almohade, il futuro Saggio del Fustat, con la sua famiglia, fu costretto a salpare l'ancora, anche furtivamente, verso una altra terra: gli toccò rifugiarsi in Palestina, dove venne ricevuto dagli ebrei locali, avendo conseguito una certa notorietà.

Qua potremmo approfondire un po' la questione della conversione o meno di Maimonide. Uno storico della medicina e della scienza araba, chiamato Al Kifti o Al- Kofti raccontò che Maimonide si finse musulmano per sfuggire alla persecuzione degli Almohadi, sia in Spagna che in Marocco.<sup>15</sup> Hayoun non condivise questo parere rispondendo così alla suddetta diceria:

Se così fosse, come avrebbero potuto i Maimon stabilirsi in Terra Santa come ebrei? Come avrebbero potuto essere accolti da eroi dal venerabile rabbi Yefet ben Eliya, capo della comunità ebraica di San Giovanni d'Acri? E anche ammettendo l'ipotesi che quest'ultimo fosse venuto solo in seguito a conoscenza dell'apostasia- anche se apparente- dei Maimon, perché mai sarebbe rimasto, come abbiamo visto, in relazione epistolare con Maimonide? Infine, se questa voce contenesse un briciolo di verità, perché mai i circoli ortodossi del giudaismo del Cairo avrebbero accettato alla loro guida un uomo così gravemente compromesso? E soprattutto, perché Zutta,

<sup>12</sup> HAYOUN, *Maimonide ou l'autre Moïse...*, (trad. it., 2).

<sup>13</sup> Ivi., p. 6.

<sup>14</sup> *Ibid.*

<sup>15</sup> HAYOUN, *Maimonide ou l'autre Moïse...*, (trad. it., 39)

il nemico giurato di Maimonide, avrebbe passato sotto silenzio quest'episodio poco glorioso, se il suo rivale avesse avuto una tale infamia da rimproverarsi?<sup>16</sup>

Forse l'ultima volta non furono le persecuzioni a costringere la famiglia maimonidea a partire lasciando la Terra Santa, ma le carenze, le difficoltà economiche in una terra ormai inflitta da continue instabilità per il continuo arrivo delle crociate e le conseguenti guerre.<sup>17</sup> La terra che poteva ospitare la famiglia migrante fu l'Egitto, il regno stabile e fiorito sotto il governo degli Ayyubidi, con il Saladino a capo del governo. Dopo un breve soggiorno di Maimonide ad Alessandria dove venne in contatto con i caraiti, Maimonide decise di partire per il Cairo, la sede del regno dove viveva, in buone condizioni e in stabilità, la comunità ebraica dell'Egitto.

A Maimonide spettava però vivere due drammatici eventi, cioè, la morte del padre e soprattutto quella del fratello, David, il quale, come ricordò Maimonide, era la sua gioia:

La mia unica gioia era quella di poterlo vedere, ma questa gioia si è trasformata ora in una fitta tenebra; è passato all'eternità e mi ha lasciato, prostrato dal dolore in un paese straniero. Se per caso ritrovo uno dei suoi libri, o riconosco in qualche luogo, la sua scrittura, il mio cuore minaccia di spezzarsi, tanto è vivo il dolore che ancora provo. In breve: muoio di dolore per la morte di mio figlio; se lo studio della Torah non fosse stato la mia gioia e se la ricerca del sapere non mi avesse distratto dal dolore, sarei già perito nella mia miseria.<sup>18</sup>

Pur rimanendo sempre fedele al suo credo, soprattutto in seguito alla scomparsa di suo fratello che si occupava degli affari economici della famiglia,

Maimonide subì allora un mutamento radicale: l'erudito, distaccato dal mondo, quale era stato fino a quel momento, dovette far fronte all'avversità del destino. Anche la sua immagine dell'universo non fu più la stessa: cosa valeva l'uomo di fronte alle forze di cui era in balia? Dio aveva voluto tutto questo? Come credere, in queste condizioni, che l'uomo fosse la figura centrale dell'universo? L'antropocentrismo che aveva cullato i beati anni della giovinezza si rivelava un'illusione... le domande sulla natura e il ruolo del male in questo mondo non cessavano di agitare Maimonide: perché Dio, sinonimo del bene sovrano, aveva permesso che un uomo pio e buono come David Maimonide perisse in alto mare, lasciando dietro di sé una vedova e una giovane orfana? Esisteva veramente una provvidenza divina? Il caso di Giobbe era un puro esercizio letterario o piuttosto la fedele descrizione di un'implacabile realtà? Tutti questi interrogativi si riflettono nelle concezioni religiose e filosofiche dell'autore.<sup>19</sup>

Trovandosi costretto a prendersi cura di due donne, la vedova di David e sua figlia, il che l'ha obbligato a guadagnarsi il pane, Maimonide non dimenticò mai la questione che assillava la gran parte degli ebrei del tempo, cioè la fede ebraica e la posizione della Bibbia nel tempo in cui si diffondevano le scienze speculative, le contraddizioni palesi fra la legge ebraica e le scoperte scientifiche del tempo e la coesistenza sempre difficile degli ebrei con alcune sette delle altre religioni: cristiani e musulmani.

Per poter un po' contestualizzare il rapporto fra gli ebrei e i musulmani, lo si deve fare nell'ambito più grande del rapporto fra mondo islamico, compreso l'Andalusia, e mondo cristiano, compreso, come si capisce, la sua presenza in Oriente, dovuta alle crociate. Il continuo incontro-scontro fra musulmani e cristiani aveva quasi sempre le sue ripercussioni sulla posizione degli ebrei. A volte la tensione fra mondo musulmano e mondo cristiano ebbe anche cattive conseguenze anche sugli ebrei. Ne parlò anche Pascal Buresi:

<sup>16</sup> *Ibid.*

<sup>17</sup> Cfr., G. COSMACINI, *Maimonide e la medicina*, in G. Cerchiai, G. Rota (a cura di), *Maimonide e il suo tempo...*, 76.

<sup>18</sup> HAYOUN, *Maimonide ou l'autre Moïse...*, (trad. it., 25).

<sup>19</sup> Ivi, p. 9.

l'irrigidimento delle relazioni fra l'Islam e la cristianità non fu dovuto solamente all'evoluzione interna del potere nel Maghreb. In effetti, non si può negare in questo processo il ruolo del papato, che si inserì con tutti i mezzi nelle relazioni islamo-cristiane. Condannò l'uso di ebrei come ambasciatori da parte del re di Castiglia, e incoraggiò le monarchie spagnole a dichiarare la guerra ai musulmani riunite sotto una sola bandiera.<sup>20</sup>

Maimonide, da uno che poté approfondire lo studio sia della Bibbia che della filosofia, metafisica, medicina, ecc., e volendo contribuire a stabilire per gli ebrei una loro legge valida per fronteggiare i frangenti del tempo, si mise a comporre appunto *Dalala't al-hairin*, ossia la *Guida dei perplessi*, o degli smarriti, una opera con cui Maimonide volle dare delle risposte abbastanza sufficienti da togliere ogni dubbio dai cuori dei suoi correligionari. Maimonide però non poté nascondere che questa sua opera non è rivolta a tutti, ma soltanto a una certa categoria di persone, a coloro che hanno potuto cioè intraprendere un percorso di studio sia sulla Torah che sulle scienze metafisiche. Lo scopo della *Guida* è già evidente fin dalle stesse parole di Maimonide che scrisse appunto:

Sappi che in questa mia opera non è mia intenzione comporre un trattato di fisica, o sintetizzare alcuni concetti della metafisica. [...] Il fine di quest'opera è solo quello di spiegare le difficoltà della Legge [la Torah] e di mostrare i veri significati dei suoi segreti che sono superiori alle mani del volgo. [...] Il fine di quest'opera non è di far comprendere tutte queste cose al volgo, e nemmeno ai principianti, e neppure di insegnarle a chi non studia altro che la scienza della Legge [...]. Il fine di quest'opera è di dare un avvertimento ad ogni uomo religioso che abbia conseguito una credenza certa della nostra Legge, sia perfetto nella pratica religiosa e nella morale, ed abbia studiato le scienze filosofiche e i loro contenuti [...] ma [al quale] crea problemi il senso letterale della Legge.<sup>21</sup>

Ciò ci farebbe capire la limitatezza dell'opera maimonidea più famosa. Un'opera scritta per cercare di rimediare un danno, secondo noi, irrevocabile, perché è destinato ad aggravarsi sempre di più con le scoperte moderne e il progredire delle scienze speculative. Basta pensare alle scoperte copernicane e le difficoltà incontrate più tardi da scienziati come Giordano Bruni, Galileo Galilei ecc., quando vennero a contrastare le verità bibliche.

Al Fustat, una volta stabilitosi, Maimonide si mise ad esercitare la sua missione vera e propria, quella cioè di dialogare e riformare il popolo ebreo, locale, ma anche mondiale, gran parte del quale era lacerato o da problemi pratici, come le persecuzioni, o spirituali come appunto le confusioni per il rapporto fra religione e scienze.

Maimonide, appena giunto in Egitto, scrisse un commentario della Mishnah, per arrivare dopo a scrivere il suo *Mishné Torah*. L'erudito ebraico voleva cioè, appena subito l'impatto con i caraiti, intervenire per richiamare i suoi correligionari alle pratiche ebraiche ortodosse:

Non è più ormai solo l'erudito chiuso nella sua torre d'avorio, ma un capo spirituale che metteva sé stesso al servizio della propria comunità, affrontando per essa delle dure battaglie e indicando ai suoi membri la via da seguire. È il momento di evocare l'opera di direzione spirituale di Maimonide, la sua lotta contro i caraiti e i suoi movimentati rapporti con il vecchio naggid, Zutta.<sup>22</sup>

<sup>20</sup> P. BURESI, *Il Maghreb almoravide...*, 10-11.

<sup>21</sup> M. MAIMONIDE, *La Guida dei perplessi*, (trad. it. a cura di M. Zonta, Utet, Torino, 2003, parte II, cap. 2, 329).

<sup>22</sup> HAYOUN, *Maimonide ou l'autre Moïse...*, (trad. it., 27).

Esaminando il rapporto di Maimonide con i caraiti, si scopre che, pur ricevendo delle accuse da parte degli ortodossi ebraici, egli si fece più ortodosso di quanto si immaginasse, tanto da non permettere qualsiasi tipo di tolleranza nei confronti dei caraiti, perché loro rifiutavano la legge orale.<sup>23</sup> Giunto il momento giusto, attorno cioè al 1167, Maimonide si mise subito infatti a contestare le loro abitudini, tanto da mettere in atto alcuni provvedimenti severi contro ogni loro attività, il che li escludeva praticamente dalla vita sociale e religiosa. Egli approfittò anche della sua posizione presso il governo del Cairo per esercitare ingenti restrizioni contro di loro. Ne fu un esempio quello che riguardava il loro parere nei confronti delle donne:

Questa regola fu proclamata in tutte le sinagoghe e le scuole religiose d'Egitto. Per sottolineare la loro assoluta determinazione, gli autori dell'ordinanza stabiliscono che nessun'altra corte di giustizia avrebbe potuto modificare le disposizioni prese. Maimonide e i suoi colleghi giungono persino a gettare l'anatema su ogni autorità rabbinica che si fosse arrischiata a cassare la loro decisione. Quest'ultima, concludono gli autori, sarebbe rimasta in vigore fino all'avvento del Messia...<sup>24</sup>

L'interesse a favore della propria comunità portò Maimonide, su un altro versante, a giocare a volte un certo ruolo politico, approfittandosi senza dubbio dell'appoggio ricevuto dei sovrani dell'Egitto. Così Maimonide non smise mai di appoggiare la comunità ebraica sia in Egitto che all'estero. Venne anche incaricato di alcune faccende di un certo valore da parte del visir del Saladino, come per esempio pagare il riscatto preteso da alcuni sequestratori per liberare alcuni prigionieri ebrei. Maimonide non si sottraeva inoltre a missioni anche all'estero, come per esempio le richieste di appoggio che gli arrivavano da altre comunità ebraiche, come quella dello Yemen, mettendosi infatti al servizio della comunità ebraica mondiale. Con la sua lettera rivolta agli yemeniti, Maimonide voleva lasciarli più tranquilli, rendendoli più forti ad affrontare il loro dilemma.<sup>25</sup>

In base a ciò si può affermare che il filosofo di Cordova è del tutto orientale, appartenente alla cultura musulmana, al punto che tanti scrittori e pensatori arabi lo enumerano fra i filosofi della civiltà musulmana del XII secolo. Campanini ci pensa in questo modo dicendo: «Tuttavia credo (anche se, *excusatio non petita*, non sono uno specialista di Maimonide) che il filosofo ebreo finisca per essere più cittadino di Gerusalemme che di Atene».<sup>26</sup>

L'avvento del Messia e la speranza in un futuro migliore

La posizione di livello mondiale che poté conseguire Maimonide, senza dubbio con il suo estenuante sforzo di appoggio ai suoi correligionari, ci fa arrivare forse al secondo aspetto di questo filone teologico che riguarda il Messia, cioè il suo avvento sulla terra, di cui ha parlato Maimonide facendone il dodicesimo articolo della sua fede: «Io credo con piena, ferma e sincera fede nell'avvento del Messia, e anche se egli tarda a venire, aspetterò tutti i giorni il suo avvento».<sup>27</sup>

Forse questo è stato il più importante articolo di fede di Maimonide, l'articolo che ha conosciuto maggiore popolarità e maggiore praticità. Fu grazie a questo articolo, a quella fede, che Maimonide ha potuto compiere ciò che ha compiuto, pur tutti i dolori cui è stato esposto. La visione di Maimonide riguardante il ritorno del Messia è diversa di quella cristiana, come lo spiegò Hayoun:

<sup>23</sup> Cfr. Ivi, p. 30.

<sup>24</sup> Ivi, p. 31.

<sup>25</sup> Cfr. Ivi, pp. 44-45.

<sup>26</sup> M. CAMPANINI, *Maimonide, Averroè e gli Almohadi*, in G. Cerchiai, G. Rota (a cura di), *Maimonide e il suo tempo...*, 66.

<sup>27</sup> M. MAIMONIDE, Commentario sulla Mishnà (Sanhedrin 10:1)

Questi (Maimonide) insegna esplicitamente, in appendice al suo XII articolo di fede, che in epoca messianica le leggi naturali non saranno modificati: “Non pensare, che al tempo del Messia venga modificata qualcosa nell’ordine del mondo o entri qualcosa di nuovo nell’opera della creazione; l’ordine del mondo rimane così com’era e le parole di Isaia (11, 6), secondo le quali il lupo dormirà con l’agnello e la pantera vicino alla capretta, sono solo una parabola per dire che Israele vivrà sicuro tra gli altri popoli.<sup>28</sup>

Si osserva ancora qua l’interpretazione razionalista di Maimonide che cercava sempre di seguire per mettere in atto il suo modo di pensare pratico, e non solo spirituale, come lo fu anche il modo di fare del grande filosofo musulmano, Averroè.<sup>29</sup>

<sup>28</sup> LARAS, *Mosè Maimonide Il pensiero filosofico...*, 196.

<sup>29</sup> Parlando dei debiti di Maimonide nei confronti dei filosofi musulmani, contemporanei o antecedenti, non ci sfugge la somiglianza fra l’esperienza di Averroè e quella di Maimonide. Averroè, pur essendo medico ed esperto giuridico alla corte almohade, intraprese un suo modo di ragionamento speculativo, il che gli causò numerose critiche. Affrontando argomenti delicati sulla relazione fra filosofia e religione, il filosofo musulmano cercò di affermare l’importanza di tali studi perché essi potevano essere un inizio di un pensiero libero che avrebbe aiutato a sviluppare la civiltà umana e sprigionato il pensiero umano da alcuni schemi convenzionali che impedivano di pensare in modo attivo e più adatto all’epoca e alle sue condizioni.

Se il filo conduttore nella produzione di Maimonide consiste in una decisione di semplificare i significati fondamentali della propria religione, soprattutto per cercare di spiegare maggiormente come la scienza non è contraria alla rivelazione divina, Averroè cercò per tutta la vita di chiarire che solo studiando i vari assetti del sapere e le loro coerenze, il filosofo e lo scienziato si sarebbero potuti avvicinare alla conoscenza di Dio. Mediante i suoi approfonditi studi, il filosofo cordovano affermò che la conoscenza scientifica non era affatto contrastante con la rivelazione coranica, anzi la rendeva più accessibile e apprezzata agli occhi di chi la studia. Se Maimonide fu contrastato da vari esponenti dell’ortodossia ebraica, anche Averroè ha dovuto polemizzare con i grandi teologi della sua epoca per spiegare l’importanza della sua filosofia e dei nuovi metodi di pensare. (Cfr. CAMPANINI, *Maimonide, Averroè...*, 66.)

Massimo Campanini spiega come ognuno dei due filosofi cordovani esponeva la sua visione riguardante un’eventuale riconciliazione fra filosofia e religione: “Mi pare che Averroè, nonostante tutte le aporie del caso, sia più deciso a rivendicare la non contraddittorietà di filosofia e religione sul piano legale della liceità della filosofia riconosciuta dalla religione; mentre Maimonide, verificata la contraddittorietà di filosofia e religione, trova un terreno di mediazione tra le due nella giurisprudenza - verificata la convergenza, nell’ebraismo ortodosso e nell’Islam, della giurisprudenza con la teologia. Insomma, mentre il Trattato decisivo è una opinione giuridica (fatwà) con cui si rende lecita la filosofia dal punto di vista della Legge, la Guida dei perplessi è una discussione di problemi filosofici risolta sul piano della Legge e del testo sacro con cui non si vuole rendere la filosofia lecita nell’ottica della Legge ma spiegare come la Legge consenta di accettare e di comprendere la filosofia anche nelle questioni più spinose in cui essa rischia di andare contro il dogma religioso. Non sarà un caso che Maimonide esemplifichi sempre le sue discussioni filosofiche proprio con esempi e con applicazioni scritturali. (Cfr. CAMPANINI, *Maimonide, Averroè...*, 72)”.

Ma le conclusioni sullo studio dei due filosofi cordovani in tale argomento, ci portano a scoprire che il filosofo ebreo non ha potuto, o non ha trovato, per meglio dire, un’accomodante conciliazione fra rivelazione e filosofia, fra Bibbia e scienze speculative, come ha fatto Averroè. Ce lo afferma anche Massimo Campanini: “Averroè è convinto che tra Corano e filosofia non vi sia contraddizione, perché essi sono fratelli di latte; Maimonide è convinto che tra essi non vi sia contraddizione perché si occupano di questioni diverse e perché, alla fine, la ragione ha uno spazio molto più limitato della rivelazione (per Averroè gli spazi coincidono). La “non perplessità” di Averroè può essere giustificata alla luce del suo ruolo politico, certamente, e quindi dalla necessità di farsi portavoce di un progetto politico di riforma, quello degli Almohadi. Nonostante i suoi impegni pubblici, questo non era certamente urgente per Maimonide. Esiste tuttavia anche una giustificazione epistemologica al fatto che il pensatore ebreo risolve in maniera contraddittoria il rapporto con la razionalità laddove il filosofo musulmano appare come più francamente razionalista? Può darsi che sia centrale il problema del realismo. La perfetta coincidenza delle strutture dell’essere e di quelle del pensiero, del mondo ontico e di quello gnoseologico come ha detto Cruz Hernandez, fa sì che per Averroè si possa di fatto che pensare solo ciò che attualmente esiste è tutto quello che può essere pensato. Maimonide sembra essere più possibilista e lasciare ampi spazi di impensato: [...]. (Cfr. CAMPANINI, *Maimonide, Averroè...*, 73)”.

Del Messia, Maimonide parlò anche nella lettera scritta allo Yemen, e ciò sta ad affermare il simbolismo che portava l'avvento del Messia, come un riscatto, uno scampo per gli ebrei, oppressi qua e là. Come una consolazione agli yemeniti, oppressi in quell'era, scrisse parlando proprio del Messia: «Dopo che sarà rivelato nella *terra della bellezza* e avrà radunato tutto Israele a Gerusalemme e nelle altre regioni, allora la nazione si estenderà e si espanderà verso occidente ed oriente, giungendo fino allo Yemen e fino agli abitatori più remoti dell'India.»<sup>30</sup>

Le parole di Maimonide sul Messia, basate senza dubbio su quanto fu riportato nella Bibbia, ci confermano però come non è giusto il raduno forzato degli ebrei a Gerusalemme, come è accaduto con la nascita dello Stato d'Israele, perché, come è ovvio da quanto sopraccitato, si capisce che questo raduno sarà spontaneo, per l'avvento del Messia e non va fatto per far accelerare tale avvento, come pensano alcuni teorici sostenitori della nascita di tale stato. L'avvento del Messia segnerà dunque l'inizio della riunione dei dispersi d'Israele e non il contrario:

In futuro sorgerà il re Messia, il quale ristabilirà il regno di Davide nella sua antica gloria, riedificherà il Tempio e riunirà i dispersi d'Israele. In quei giorni tutte le leggi torneranno ad essere applicate, come in antico: si offriranno i sacrifici, si osserveranno gli anni sabbatici e i Giubilei, secondo la normativa stabilita nella Torà. Chiunque non creda in lui o non ne attenda la venuta, non solo rinnega il messaggio dei profeti, ma anche quello della Torà e di Mosè, nostro Maestro.<sup>31</sup>

È questo il motivo per il quale tutti gli ebrei attendono con entusiasmo l'avvento dell'era messianica: per trovare sollievo dall'oppressione degli stranieri, per poter consacrarsi, come si deve, ai precetti della Torà, all'adorazione dell'Unico Dio.

Maimonide confermò inoltre che il Messia, non compierà né miracoli né cose soprannaturali, e ciò sta ad indicare il modo ragionevole con cui Maimonide voleva educare la sua comunità, quello che deve essere basato cioè sui propri sforzi, e non sull'attesa di un miracolo che viene per cambiare il mondo: «Non pensare che il re Messia compia necessariamente miracoli e prodigi, modifichi l'assetto naturale del mondo, faccia risuscitare i morti o altre cose del genere».<sup>32</sup>

Maimonide apprezzava tanto la cosiddetta esperienza, i racconti e la tradizione orale, senza legarsi troppo ai precetti della Torà, e ciò ci spiega il suo modo di fare innovativo trattando le questioni della religione e la spiegazione della Legge ebraica. Per spiegare questo suo parere che il Messia non avrebbe compiuto miracoli, Maimonide ragionò così:

Infatti, Rabbi Akivà, uno dei più grandi Maestri della Mishnà e seguace dell'eroe Ben-Cozibà, proclamò quest'ultimo re Messia, ritenendo, come tutti i Maestri del suo tempo, che fosse effettivamente il re Messia fino a che questi non cadde ucciso, a causa delle sue colpe. Una volta ucciso, fu a tutti chiaro che non lo era. Comunque, mai i Maestri gli avevano chiesto segni o prodigi.<sup>33</sup>

Il coronamento del lavoro svolto da Maimonide in questo approccio religioso fu senza dubbio la compilazione della *Guida dei perplessi*, che aveva lo scopo appunto di aiutare coloro che hanno studiato filosofia e si sono trovati in imbarazzo, proprio perplessi, per le contraddizioni palesi fra gli insegnamenti della filosofia, nonché le scoperte iniziali della metafisica e della Torà. Come parola

<sup>30</sup> LARAS, *Mosè Maimonide Il pensiero filosofico...*, 203.

<sup>31</sup> *Ivi.*, p. 195.

<sup>32</sup> *Ibid.*

<sup>33</sup> *Ibid.*

introduttiva all'opera, Maimonide scrisse infatti: «la mia conoscenza procede ad appianare la via, a raddrizzare il suo percorso, ecco, chiunque erra, nel campo della legge, segua e proceda lungo il suo corso. L'impuro e lo stolto non vi passeranno, via santa la chiameranno».<sup>34</sup>

Maimonide giunse tante volte, nella sua opera, a contraddire idee contenute nella Torah, nonché nella stessa sua opera precedente, Mishnè Torah, il che riepiloga quanto egli fu determinante a cercare soluzioni decisive da presentare ad una certa categoria di persone, quelle cioè interessate alle scienze speculative, che le potevano condurre al ragionamento filosofico, invece di rimanere imprigionati dentro quello talmudico. Lo spiega anche Giuseppe Laras:

In altre parole, Maimonide, in considerazione dei diversi destinatari delle due opere, avrebbe intenzionalmente creato la contraddizione, offrendo spiegazioni diverse l'una dall'altra. Il Mishnè Torah, essendo diretto alla gente comune (Hamon= volgo), deve contenere "verità" compatibili col livello di maturità intellettuale dei destinatari, mentre la Guida, essendo indirizzata ad un'élite di sapienti filosofi può contenere, senza schermature o precauzioni particolari, quelle stesse "verità" senza tema che esse possano nuocere ai lettori. Ma di quale pericolo si tratta? Che certe opinioni o principi risultino - se troppo esplicitamente affermati - pericolosi: nel nostro caso, che la gente comune, una volta conosciutane la motivazione, finisca per non osservare più i precetti.<sup>35</sup>

Ci troviamo in disaccordo con questa spiegazione, perché la gente sia comune che colta dovrebbe accettare i precetti della propria fede anche conoscendone la motivazione, ma secondo noi, la vera mancata spiegazione per le contraddizioni fra Torah e scienze speculative è il vero motivo per cui Maimonide e altri suoi antecedenti hanno dovuto nascondere tali spiegazioni alla gente comune.

#### Il *Naggid* D'Egitto e la Medicina

L'altro filone che troviamo importante nello studio di Maimonide è quello scientifico, cioè l'interesse particolare riservato alla scienza e gli sviluppi che Maimonide ha potuto conseguire in tale ambito.

Arrivando soprattutto a Fez, Maimonide iniziò ad avvicinarsi alle scienze sperimentali, pratiche. Accorgendosi come siano indispensabili le scienze del tempo, diciamo così, iniziò a seguire gli studi di medicina, frequentando le lezioni dei grandi medici musulmani, i quali hanno ripreso e sviluppato senza dubbio i principi della medicina greca. A Fez, si sa che il giovane Maimonide non ha interrotto gli studi sul giudaismo, coltivati fin dalla nascita, mettendosi in contatto con le grandi figure del giudaismo a Fez, come per esempio rabbi Judah ha-Cohen ibn Soussan.

L'interesse soprattutto per la medicina, una volta morto il fratello maggiore, David, noto commerciante di pietre preziose, che manteneva praticamente la famiglia, è destinato ad aumentare. Maimonide si trovò quasi costretto a dedicarsi di più alla medicina, fino a diventare medico personale del vizir al-Qāḍī al-Fāḍil al-Baysāmī, ministro per l'Egitto del Saladino. Il Saggio del Fustat scrisse vari trattati in medicina, sempre in arabo, lingua del paese in cui viveva, nonché la lingua della cultura del tempo. I suoi trattati diventarono molto utili per generazioni e generazioni di medici.<sup>36</sup>

I suoi scritti trattarono vari argomenti: dall'igiene ai veleni, riuscì inoltre a sviluppare alcuni medicinali. I suoi scritti di medicina sono stati di fondamentale importanza nella storia medica, tanto che alcuni di essi sono ancora studiati. L'esperienza in medicina che Maimonide ha potuto accumulare

<sup>34</sup> MAIMONIDE, *La Guida dei perplessi*, 67.

<sup>35</sup> G. LARAS, *Su alcune "contraddizioni" o mancate assonanze fra la Guida dei Perplessi e il Mishnè Torah*, in G. Cerchiai, G. Rota G. Cerchiai, G. Rota (a cura di), *Maimonide e il suo tempo...*, 46.

<sup>36</sup> MAIMONIDE, Consultabile su <https://it.abrahamicstudyhall.org/2016/08/14/moshe-ben-maimon-maimonides/>. Consultato il 5 dicembre 2020.

con il passare del tempo, è degna di osservazione. Le sue opere rispecchiano la sua vasta capacità di diagnosticare una vasta gamma di malattie, molto diverse fra di loro.

Crediamo che il suo continuo spostarsi, per le condizioni sopra spiegate, sia stato inoltre un motivo di arricchimento per le sue capacità mediche. Tali spostamenti gli consentirono di vedere e studiare varie patologie oltre a sperimentare vari medicinali, in base alle tipiche erbe medicinali di ogni posto. Ce lo spiega anche Hayoun:

Al'epoca in cui risiedeva ancora alla città di Fez, dove finì di perfezionare la sua esperienza medica, Maimonide ebbe modo di conoscere delle patologie radicalmente diverse da quelle che avrebbe poi trovato in Egitto. I musulmani di Fez erano celebri per la loro raffinatezza e per l'arte di vivere. L'Egitto, e in particolar modo Il Cairo, erano noti per la loro opulenza, ma le condizioni igieniche erano peggiori di quelle del Marocco. Le malattie tropicali erano frequenti, l'acqua era spesso contaminata da batteri, causa di malattie intestinali quasi sempre fatali. Ma, soprattutto, in Egitto si moriva frequentemente a causa dei morsi dei serpenti velenosi che lo infestavano. Di conseguenza, i veleni e i loro antidoti costituivano la prima preoccupazione dei medici.<sup>37</sup>

Anche il viaggio in Terra Santa fu molto proficuo, da un punto di vista medico e sperimentale, per la formazione del giovane Maimonide. Vi studiò attentamente infatti, come ricordò più tardi, le specie vegetali presenti in Terra Santa, le quali, come ebbe modo di verificare, fornivano la materia prima di moltissimi preparati medicinali. Non si dimentica anche che egli poté perfezionare inoltre la sua pronuncia dell'ebraico, un po' diversa da quello che aveva appreso in Andalusia.

Il contributo in medicina di Maimonide fu anche particolare. L'erudito cordovano, ormai rabbino e medico personale del visir d'Egitto, si mise a compiere una missione importante per i suoi correligionari, nonché per la sua fede. Questa missione rientrava perfettamente ed era coerente ed in perfetta sintonia con i suoi sforzi di condurre alla razionalità le pratiche religiose degli ebrei del tempo. Maimonide, da un sapiente della religione ebraica ed interessato prima di tutto a confutare le opinioni degli ultraortodossi ebraici, si mise a confermare l'importanza, per non parlare della liceità della medicina, cercando come sempre di interpretare, nel modo appropriato alla sua questione, quei versetti del Talmud da cui si capisce il divieto di curarsi.

La medicina è assolutamente necessaria. Chi pensa il contrario, prosegue Maimonide, dovrebbe per coerenza lasciarsi morire di fame in attesa di essere salvato da un miracoloso intervento divino... La natura dimostra ampiamente che la saggezza divina ha disposto in altro modo: il suolo fa nascere spontaneamente una grande varietà di piante medicinali che guariscono i mali dell'uomo. Ecco quel che scrive Maimonide all'inizio del suo commento alla Mishnah:

Non esiste pianta né animale, dall'elefante fino al verme della terra, che non sia, in un modo o nell'altro, utile all'uomo. Alcune piante servono a nutrire l'uomo, altre hanno delle virtù terapeutiche, mentre molte altre nascondono delle virtù benefiche che ancora non conosciamo.<sup>38</sup>

Dedicò perciò, oltre al suo studio devoto e continuo della Bibbia e alla sua estenuante ricerca per dare dei consigli utili ai suoi correligionari, gran parte del suo tempo alla medicina, vedendoci un altro mezzo per rendere più vicino l'uomo al suo Signore. Egli, parafrasando forse anche gran parte dei detti sacri, credeva fin da sempre che un uomo sano anche nel corpo, è sempre più degno della conoscenza di Dio.

Il ruolo giocato da sultani e visir musulmani su Maimonide fu indispensabile nell'incoraggiare il Saggio del Fustat a continuare le sue ricerche mediche. Basta sapere che, dietro richiesta da parte di

<sup>37</sup> HAYOUN, *Maimonide ou l'autre Moïse...*, (trad. it., 65).

<sup>38</sup> Ivi, pp. 54-55.

sultani e visir, Maimonide scrisse diversi trattati di medicina che coprivano vari argomenti, dai veleni alla vita coniugale. Maimonide citò inoltre diversi medici musulmani, ricordando di aver imparato tanto da loro, come Ibn Zohr, così come venne anche lui citato da diversi medici come il grande storico e medico arabo Ibn Abi Ocebia. Le opere di Maimonide, in medicina e filosofia, furono senza dubbio un ponte fra Oriente ed Occidente, e molte di queste opere, redatte tutte in arabo, vennero tradotte in ebraico e anche in latino.<sup>39</sup>

Questo spiegò forse il motivo per cui Maimonide rimase fedele ai suoi sovrani musulmani, tanto che, a detta del Kifti, rifiutò una offerta dal re Riccardo Cuor di Leone, che, «ammalatosi dopo la sconfitta inflittagli da Saladino nell'ottobre del 1192, aveva fatto ricostruire la città di Asqalom perché servisse da base alle sue future incursioni. Ma Maimonide rifiutò l'offerta e preferì restare in Egitto accanto al suo sovrano».<sup>40</sup>

Su un altro versante, Maimonide fu contro l'astrologia, poichè ci vedeva delle pratiche insensate, come scrisse nella *Guida*:

Non devi credere in simili superstizioni né aprire il tuo animo alla follia di coloro che scrivono di questi amuleti. Non presterai attenzione a ciò che ti diranno o che scriveranno nei loro testi insensati, a proposito dei Nomi divini sacri. Essi pretendono persino di esigere la santità e la purezza... Tutte quelle cose non sono altro che favole che un uomo perfetto non dovrebbe neanche ascoltare: come potrebbe credervi addirittura?<sup>41</sup>

Il suo rifiuto delle pratiche superstiziose è un autentico ragionamento che dimostra l'audacia di Maimonide a venire contro chiari precetti talmudici che raccomandano per esempio l'uso degli amuleti per proteggere sia gli uomini che le bestie dal malocchio, dall'egoismo, ecc. Maimonide vedeva come le pratiche magiche e superstiziose non potessero fare parte della legge di Mosé, avvertendo che questo poteva indurre a trasformare gli oggetti di culto in strumenti magici.<sup>42</sup>

Qua, vorrei precisare che questi concetti sui quali fu basato il parere di Maimonide sono più vicini all'Islam e al Corano che al Giudaismo e al Talmud. La tradizione islamica vieta infatti di usare gli amuleti o qualsiasi pratica superstiziosa per curarsi o proteggersi da qualunque male, attribuendo tali capacità soltanto a Dio. Troviamo invece che alcuni saggi del Talmud, come ce lo spiega Hayoun, raccomandano addirittura queste pratiche:

I Saggi del Talmud non esitavano a raccomandare gli amuleti sia agli uomini che agli animali. Un passo talmudico (Sanhedrin 68a) raccomandava di proteggere un animale domestico nel seguente modo: inserire una piccola perla in un astuccio o in una scatola e attaccarla al collare della bestia, oppure porre tra i suoi occhi un cordoncino di colore rosso per deviare il malocchio. Persino i bambini potevano portare un amuleto attorno al braccio o al collo. Un altro passo midrashico raccomanda di incidere un amuleto in un bastone e di consegnarlo al proprio figlio per preservarlo dal malocchio e dai demoni.<sup>43</sup>

Si capisce comunque che un uomo come Maimonide, abituato a praticare una medicina non dogmatica e che preferiva dar credito all'esperienza, non poteva che essere contrario a qualsiasi idea che allontanava la gente dalla ragione per gettarla nelle mani della superstizione.

Ma la domanda qua è: Maimonide è riuscito nel suo scopo?

<sup>39</sup> Cfr., Ivi, pp. 66, 68.

<sup>40</sup> HAYOUN, *Maimonide ou l'autre Moïse...*, (trad. it., 69-70).

<sup>41</sup> MAIMONIDE, *La Guida dei perplessi*, 235.

<sup>42</sup> Cfr. HAYOUN, *Maimonide ou l'autre Moïse...*, (trad. it., 57).

<sup>43</sup> Ivi, pp. 56.

Esaminando un po' le reazioni alle sue opere e la fama che poterono conseguire non solo in Egitto o in ambito ebraico, ma anche nel resto del mondo e presso altre civiltà e culture, si può dedurre che Maimonide ci sia riuscito.

Ma forse quando riformuliamo la domanda o ci chiediamo se le sue idee fossero consistenti ad un modo di pensare nuovo per l'epoca e a volte contraddittorio nei confronti di alcuni dogmi talmudici, ovvero se esse furono presentate a tutti e alla portata di mano della sua comunità in generale? La risposta si differenzierà un po'. Il Saggio del Fustat non si rivolgeva infatti a tutti e soprattutto le sue idee non furono accessibili a tutti.

Il lavoro svolto da Maimonide fu anzi rivolto a una certa categoria di persone, perché secondo noi fu contraddittorio e andava contro chiari e famosi passi talmudici, il che lo esponeva a molte incomprensioni, molto pericolose all'epoca, soprattutto agli occhi della gente normale.

Non condividiamo l'idea che questo suo modo di fare fu a causa di una tendenza di rivolgersi solamente a una certa categoria di studiosi, più abili nel capire tali ragionamenti. Questo lo cercò di spiegare il suo alunno prediletto, Joseph Ibn Aqnin, il quale spiegò come Maimonide procedeva veramente:

Innanzitutto, gli disse, c'è la maggioranza, che è composta da individui che non hanno mai avuto né i mezzi, né la volontà di studiare le scienze. È per questo che essi devono ubbidire ai teologi e attenersi alla lettera delle Scritture. Questi uomini credono veramente che Dio abbia creato l'universo dal nulla, si immaginano che Egli parli ai profeti usando un linguaggio simile al nostro e che realizzi i miracoli ogni volta che gli sembra opportuno. È il Dio della folla degli ignoranti, precisò Maimonide, il Dio che ci rappresentiamo quando leggiamo la Torah in modo superficiale. Ma se meditiamo sulla Bibbia confrontando ciò che sappiamo con quello in cui crediamo, ci appare chiaro che il significato profondo dei versetti è in effetti riservato alla seconda categoria, quella che annovera solo pochi eletti. Per entrare a far parte di quest'ultima categoria di uomini benedetti dalla Provvidenza, occorre studiare la filosofia e imparare a ritrovarne gli insegnamenti delle Scritture. Per ottenere questo scopo occorre, da un lato, dar prova di una fede indefettibile nella rivelazione divina e, dall'altro, possedere una perfetta conoscenza delle scienze. Così, proseguì Maimonide, si risolve la contraddizione tra ciò che si sa e quello in cui si crede. La filosofia e la religione avanzano nella stessa direzione.<sup>44</sup>

Ciò indica comunque la mancanza di un vero e proprio metodo, basato su chiari precetti religiosi, con cui si può spiegare o semplificare le palesi contraddizioni fra diversi versetti talmudici e le scienze speculative, nonché la mancanza stessa di un'armonia fra il Talmud e tali scienze, come ~~l'ha~~ provato fino in fondo dalle scoperte scientifiche dei secoli venturi.

Maimonide: intermediario fra Ebraismo e Islam?

Essendo in contatto con filosofi, scienziati e con la comunità musulmana in generale, Maimonide costituì un ponte fra la comunità ebraica, anche mondiale, e l'Islam come religione e modo di vita. L'esistenza stessa e il fiorire di Maimonide sotto la protezione di una famosa e potente dinastia musulmana, come quella degli Ayyubidi, fu già un invito alle altre comunità ebraiche di non mettere tutti i governanti o le dinastie sullo stesso piano.

Maimonide a volte contribuì, pur non riportando chiaramente tutta l'idea, secondo noi, a chiarire e spiegare ai suoi correligionari, ai suoi studenti, alcune idee sbagliate o rimaste equivoche sull'Islam. In una sua risposta sulla relazione fra ebraismo e Islam, Maimonide scrisse infatti:

---

<sup>44</sup> Ivi, p. 77.

Gli Ismaeliti non sono tutti idolatri; l'idolatria da tempo è stata eliminata dalle loro bocche e dai loro cuori, e ora attribuiscono a Dio una vera e propria Unità, un'unità sulla quale non esiste dubbio. E il fatto che la gente menta su di noi, falsamente attribuendoci l'affermazione che Dio abbia un figlio, non è motivo sufficiente perché noi dobbiamo mentire su di loro e dire che sono idolatri ... E nel caso qualcuno dica che la casa che loro onorano [la Kaaba] è casa di idolatria e che un idolo vi è nascosto dentro, che i loro antenati usavano adorare, allora che cosa ci importa? I cuori di coloro che ci si inchinano oggi sono diretti solo verso il Cielo...45

Anche qua Maimonide stava trattando l'argomento importante del monoteismo, il che vale a dire ancora quanto Maimonide fosse molto interessato a purificare quanto possibile le pratiche religiose ebraiche, facendolo a volte in modo indiretto.

Ma Maimonide come molti rabbini, convinti della loro fede, rifiutò e difese la sua fede contro altri grandi rabbini convertiti all'Islam, come il famoso Samawal Ibn Yehuda ibn Abun (o ibn Abbas), il quale poté dimostrare nelle sue opere come certi indizi sull'avvento del profeta dell'Islam sono stati occultati dalla Bibbia.

### Conclusioni

L'itinerario umano ed intellettuale di Maimonide si rivelò, attraverso questo studio, ancora una volta particolarmente interessante: da un lato abbiamo potuto sottolineare le diversità profonde in cui si trovava la civiltà musulmana, e di conseguenza gli stessi musulmani, nonché i non musulmani che vivevano e facevano parte inscindibile del mondo islamico, come gli ebrei e soprattutto i loro pensatori e filosofi; dall'altro, è stata focalizzata l'esistenza stessa di un intellettuale all'incrocio di più mondi, e per dire la verità, non solo sua, ma anche di tutti i suoi simili, coetanei e non. Un intellettuale che operò tra la cultura della sua confessione religiosa e la riflessione filosofica e teologica dominante, cioè quella musulmana, riuscendo lo stesso a lasciare una profonda eredità al medioevo latino.

Una prima conclusione di questo nostro studio può essere il fatto che Maimonide, da rabbino e filosofo ebreo, ha contribuito a dare una figura positiva sull'insistenza dell'uomo di scienza, del filosofo, nel continuare una sua missione che aiutava gli altri ad avere speranza anche nei tempi bui.

Secondo, vorrei sottolineare come Maimonide, come Averroè e altri loro simili, ha voluto aprire la strada per i suoi studenti, contemporanei e venturi, al fine di portare avanti un loro modo razionalista e libero di pensare, il che aiutava a continuare la ricerca scientifica che generò pian piano la rivoluzione scientifica dei secoli futuri.

Si è visto inoltre che le opere di Maimonide su cui prevale la caratteristica speculativa, rientrano perfettamente nel genere ripreso e perfezionato dai filosofi musulmani dell'Andalusia, i quali hanno potuto conservare ed arricchire il patrimonio ellenico di filosofia e scienze naturali.

Maimonide, come Averroè, era un uomo, in primo luogo, religioso che, volendo riconciliare fra religione e scienze speculative, si mise a capofitto a semplificare la Bibbia perché questa diventasse in sintonia con la filosofia. Nel suo cammino per compiere questa missione, Maimonide dovette attingere alla fonte prevalente del suo tempo, cioè la cultura musulmana, i cui esponenti hanno approfondito tali argomenti e scritto tantissimi contributi.

Ciò ci spiega infatti la natura degli scritti di Maimonide, che seguivano proprio la via dei filosofi e teologi musulmani, tanto che tanti studiosi tendono addirittura ad etichettare Maimonide come "filosofo islamico".

Mentre i filosofi musulmani hanno potuto seguire facilmente e trionfalmente la strada della semplificazione, grazie alla natura del Corano, semplice e chiaro, riteniamo che, il Saggio del Fustat

<sup>45</sup> M. B. SHAPIRO, [Islam and the halakhab](#), *Findarticles.com*. URL. Consultato il 24/04/2019.

non ci sia riuscito completamente. E forse questo, secondo noi, è il motivo per cui Maimonide dovette dirigere le sue opere ad un certo tipo di destinatari, come abbiamo visto, cioè a coloro che hanno potuto conseguire una certa preparazione speculativa, e non a tutti quanti. Ciò, oltre ad essere, dal nostro punto di vista, non corretto da un punto di vista teologico, ha di fatto limitato la diffusione delle opere essenziali del filosofo cordovano.